UTOPIA

n. 18 Anno III n. 18 Novembre - Dicembre 1991 Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989 Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV -70%

possibile

come un filo

SOMMARIO

UTOPIA possibile

IN COPERTINA:
NATIVITÀ DI GIOTTO (PARTICOLARE)
PAESAGGIO ALIMENTARE DI ERRO (PARTICOLARE)

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA"
DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO MARINI
AUT. TRIB. DI PERUGIA
N. 39/89 DEL 3/11/1989
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE
GRUPPO IV -70%
PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE

REDAZIONE : COMUNITÀ DI MONTEBUONO,
VIA CASE SPARSE, 14
06060 S. ARCANGELO DI MAGIONE (PG)
TEL. 075/849650.
IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

Marisa Battassa scrive la sua biografia nel libro: " STORIA DI UN FILO D'ERBA "(Traccedizioni 1991), che avvince come un romanzo e si fa leggere di un fiato. Si chiede cosa faccia al mondo lei, handicappata in carozzella, e se non valga la pena di morire. E risponde con i fatti che è meglio vivere, perchè ha significato anche un filo d'erba, nel progetto di alimentazione mondiale. Come ne " La Strada"di Fellini, Gelsomina e Zampano si accorgono di avere significato prendendo in mano un sasso, che non è lì a caso. Marisa mostra tutto il suo carisma e la sua forza, che consiste nel vivere lontano dall'autocommiserazione, dalla frustazione delle proprie aspirazioni, dal pietismo e dall'emarginazione sociale(anche se tutti questi atteggiamenti la sfiorano come alternativa possibile).

Così studia, con grande fatica, fino a diventare laureata in psicologia. Si sposa, tra tante contrarietà, anzitutto familiari, e sposa Giancarlo, anch'egli handicappato che arriva alla laurea ed a lavorare in una comunità per tossicodipendenti. E tutto questo fa anche dimostrare che nonostante tutto, specie la carozzella ove è ristretta è come gli altri (nel desiderare, nell'amare, nel volere, nel valore umano). Soprattutto per dimostrare che siamo al mondo per ricevere, ma anche per donare: e non si è mai tanto poveri da non poter donare un sorriso è un esempio agli altri.

E arriva a filosofare nella maniera migliore. Pensa che le persone che conducono una vita quasi vegetativa, perchè non possono comunicare, abbiano anche loro uno scopo nella vita, di rappresentare cioè "un continuo stimolo alla nostra capacità di amare... Invece, nella mentalità comune, chi non è perfetto deve essere allontanato dalla vista del suo prossimo, perchè provoca turbamento, in quanto è un continuo richiamo alla fragilità dell'essere umano". Sicchè, di fronte all'handicap, non ci sono al mondo che due strade (che corrispondono alla scelta di fondo della nostra vita): o l'emarginazione o la solidarietà, o il male o il bene.

La voglia di vivere, la convizione del proprio valore nasce dallo sperimentare che si può amare ed essere amati. Quindi dipende in gran parte dalla famiglia e da quelli che circondano l'handicappato. Dice Marisa: "Se l'essere umano fosse abituato fin da piccolo a individuare negli altri non tanto le diversità, quanto gli aspetti comuni, non esisterebbero tante forme di emarginazione". Purtroppo oggi il mondo sta scoppiando per l'accento posto sulle diversità e sulle etnie!

La morale che trae viene spontanea dai fatti, come deduzione logica e immediata. Come quando racconta che, per un certo periodo, le servivano una cinquantina di persone ogni settimana, per poter fare ginnastica diverse ore al giorno. E commenta; erano certi giovani credenti, ma certi no:"Soltanto quando l'uomo riesce a vedere il fratello e ad amarlo come se stesso può trovare uno scopo veramente valido per esistere". E così scopre anche la sua vocazione, che è quella di "rompere le scatole" agli altri, perchè escano dal loro egoismo e si aprano all'amore. Marisa sa contagiarci della sua voglia di vivere, di conoscere, di comunicare e di amare. Come possiamo allora noi "normali" vivere da rinunciatari?

Leandro Rossi

FELICE NATALE

DI SOLITO DICONO CHE IL NATALE SIA UNA FESTA DA PASSARE IN ALLEGRIA CON GLI AMICI, PARENTI, ETC.

QUALCHE TEMPO FA NON ERO PIENAMENTE D'ACCORDO PERCHÈ STAVO PASSANDO UN MOMENTO DI DEPRESSIONE E NON CONOSCEVO PIÙ QUAL ERA LO SCOPO DELLA MIA VITA, PERCHÈ ERO QUI? C'ERA UN DIO CHE SI PRENDEVA CURA DI ME?

STAVO PASSANDO UN BRUTTO MOMENTO DI SCONFORTO, LA MIA VITA MI SEMBRAVA IRREALE E MI TROVAVO A FARMI QUESTE DOMANDE.

MI SENTIVO PICCOLO ED INSIGNIFICANTE E, DENTRO DI ME, MI CHIEDEVO SE CONTAVO ANCORA QUALCOSA VERAMENTE.

PER I MIEI COMPAGNI SARÒ STATO UN NUMERO TRA I MOLTI MILIONI.

AVEVO PAURA ANCHE A GUARDARMI ALLO SPECCHIO, PERCHÈ QUELLO DALL'ALTRA PARTE MI RIMPROVERAVA SEMPRE QUALCOSA.

SONO VIVO, ALMENO DOVEVO ESSERLO, ANCHE SE MANGIAVO, DORMIVO E POI MI SVEGLIAVO IL GIORNO DOPO.

NON PARLAVO PIÙ CON NESSUNO, TUTTO QUESTO MI SEMBRAVA PRIVO DI SENSO E VUOTO.

IL TEMPO NON PASSAVA MAI E SI AVVICINAVA IL NATALE E NON CONOSCEVO PIÙ NEANCHE IL SUO SIGNIFICATO, COME POTEVO ESSERE FELICE.

AVEVO PERSO LA STRADA SU CUI STAVO ANDANDO, MI SEMBRAVA DI ANDARE VERSO IL NULLA.

MI SENTIVO SOLO, INSICURO, NON AVEVO PIÙ VOGLIA DI FARE NIENTE, NEANCHE DI PENSARE.

NON AVEVO IL CORAGGIO DI AFFRONTARE I MIEI GENITORI PER METTERLI AL CORRENTE DELLA MIA SITUAZIONE.

MA È ANCHE VERO CHE NON POSSO NASCONDERE LA REALTÀ, PERCHÈ UNA PERSONA NELLA VITA PASSA DEI MOMENTI BELLI E ALTRI UN PO' MENO.

SE CONOSCEVO UN PO' DEI MIEI LIMITI, ORA NE CONOSCO ANCORA DI PIÙ E DEVO SOLAMENTE ACCETTARMI PER QUELLO CHE SONO CON I MIEI PREGI E DIFETTI E SOPRATTUTTO I MIEI LIMITI.

PRENDENDO LA VITA CON ARMONIA, SERENITÀ E AMORE, CON LE MIE SCELTE ED ARRIVARE DA DOVE SONO PARTITO.

LA RISPOSTA ALLE DOMANDE ME L'HA DATA LA COMUNITÀ E SOPRATTUTTO GLI AMICI, CHE LA VITA È BELLA COME LA COMUNITÀ, LA SOLITUDINE NO.

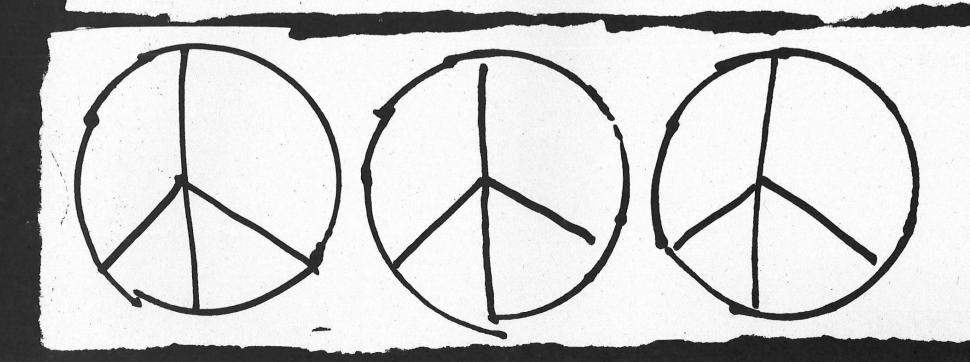
COME SI DICE "DOPO LA TEMPESTA ARRIVA IL SERENO" ED ORA ANCHE IO MI SENTO SERENO PER TRASCORRERE QUESTO NATALE E NON SOLO...

BUONE FESTE

Felice

AVVICINARSI ALLA PACE

Prendendo spunto da alcuni fatti successi negli ultimi mesi, vorrei sottolineare come spesso la divisione etnica possa portare a conseguenze così gravi e talvolta impreviste da avere ripercussioni anche a livello internazionale. (Riferimento alla Jugoslavia)
Esempi concreti di questa situazione sono riscontrabili in tutti i paesi del mondo; ogni paese ha però le sue connotazioni che lo distinguono dagli altri. Infatti la divisione etnica non è l'unica, ma sempre più spesso vi sono divisioni politiche, culturali, linguistiche, economiche, razziali e religiose. La politica è diventata motivo di divisione, non si fa più politica per migliorare la situazione in cui viviamo, ma solo ed unicamente per ottenere dei privilegi.
La situazione italiana è un esempio concreto di estrema divisione politica.
Altro esempio potrebbe essere la Russia.
Culturale: America
Linguistica: Germania, Svizzera
Economica: Paesi latini, tropicali, Africa
Razziale: Sud Africa e non tirerei via nessuno
Religiosa: Paesi Arabi, Irlanda, India
Alla fine di tutto questo credo che vi siano queste due parole: DIVISIONE e CONDIVISIONE; sono, queste, due parole sulle quali è in bilico la nostra quotidianità. La divisione, di qualsiasi tipo essa sia, ci ha portato alla situazione attuale, a continui conflitti con motivi ogni volta diversi, ma con una base comune: il voler fare prevalere la propria idea, politica, cultura, lingua, razza, ecc.; la presunzione che il nostro modo di vivere, le nostre scelte siano le più giuste, l'orgoglio di non volersi confrontare con gli altri perchè DIVERSI.
Per potere sovvertire questa situazione, ed avviare una cultura contro corrente, dobbiamo imparare a condividere per vivere con gli altri affinchè la politica sia mezzo per capire e per dialogare e le razze possano, concretamente, parlare un linguaggio comune che tutti possono capire e per capire bisogna ascoltare.
Solo in questo modo molti conflitti si potrebbero evitare. E solo in questo modo potremo evitare i nostri superficiali conflitti quotidiani.

ANGELO

Il Natale è vicino e il freddo arriva.
Fa freddo!
Chissà come faranno i marocchini sulle strade
a sopportare il peso delle loro valige
piene di biancheria
e anche a discutere sempre con le altre persone
perchè comprino qualche cosa.
Nelle case cominciano ad esserci i presepi
e gli alberi di Natale tutti illuminati
come quello che abbiamo fatto a scuola.
A scuola ci sono già le bancarelle.
Noi faremo le feste e mangeremo il tacchino,
invece i marocchini resteranno nelle
baracche, al freddo,
perchè non hanno la casa propria.
Forse Gesù quel giorno penserà anche a
loro e manderà delle persone buone
ad aiutarli...

Massimo
3ª elementare

L'Augurio di Natale

È la festa di noi poveri Il Natale non è una bella fiaba. L'emarginazione del giusto è reale: Cristo è nato in una stalla. La difesa del debole (e la nostra bontà) deve essere altrettanto reale. Ma non accontentiamoci di un giorno all'anno: " I poveri li avete sempre con voi! ". E se il Papa ricevesse in udienza i drogati e le prostitute: il tuo perbenismo cosa direbbe? Eppure Cristo ha ricevuto "pubblicani e peccatrici"! Sulle macerie della tua vecchia "reputazione" nasca la tua autentica liberazione. Il Natale è la festa di noi poveri: 1° *Che siamo poveri* (di soldi e di reputazione) 2° *Che amiamo i poveri* (perchè è un messaggio umano, prima che cristiano e comunitario) 3° *Che vogliamo manten nerci poveri* (Da poveri per situazione a poveri per vocazione. Non abbiamo nulla da invidiare ai ricchi. Loro debbono invidiare a noi *Libertà e Generosità*.

Natale 1991. Leandro e Comunità.

Un altro Natale, un nuovo Natale carico di attese, speranze e riflessioni si sta avvicinando!

Chiediamo a Cristo Gesù che venga ad insegnarci a leggere gli avvenimenti quotidiani e quelli del nostro tempo con la sua ottica, con il suo cuore per poi incarnarci e comprometterci nelle diverse e difficili situazioni della vita.

BUON NATALE!

suor Celina

AMC

Riscoprire in noi la vera essenza dell'amore, quell'amore universale che muove ogni cosa, che fa cambiare ogni atteggiamento sino ad ora maturato in ognuna delle creature che ha vissuto una propria vita, individuale, anonima, egoistica, povera, ricca, ecc, ma quanta di questa essenza ci ha coinvolto nel nostro esprimerci, nel nostro crescere quotidiano, nella nostra evoluzione continua al sapere, al conoscere, al vivere?

Queste sono le domande alle quali tento di rispondermi.

Dall'esperienza della vita al di fuori della comunità, ne ho dedotto che ognuno di noi percepisce questa essenza d'amore solo in maniera egoistica o addirittura non ne siamo neppure contagiati, con i risultati devastanti di cui ogni uomo, ogni nazione ne è partecipe e ne subisce costantamente la devastazione interiore, sino a scaturirne in un (ahimè!) vicino futuro la distruzione totale di un mondo privo d'amore.

Dopo il mio apporto alle comunità, riscopro che invece c'è ancora qualcosa di buono su cui poter contare, scopro anche delle grosse difficoltà da cui non mi allontano, ma cerco di inserirmi in esse per capire a fondo il significato, per viverne l'esperienza, per trovarne la soluzione, magari cambiando la direzione dal punto di vista abituale, usando unicamente il concetto dell'amore rapportato all'esigenza del caso.

Costruire un nuovo rapporto con noi stessi prima e poi col prossimo, basato sulla riscoperta della vera essenza della vita, soprattutto il mio impegno sarà in questo senso, rivolto ai miei amici e amiche delle comunità e, nonostante le difficoltà, ho la speranza che col vostro aiuto potremo iniziare questo nuovo cammino verso la vita.

Spesso medito su questa frase: io voglio bene a quella persona, ma se ci penso ho il dubbio che il mio è un sentimento egoistico, in quanto sono io a desiderarlo nel mio cuore, mentre, se cambio il concetto e dico: io voglio il Bene di quella persona, ciò sta a significare che il mio è un sentimento di donazione, di amore vero, di aiuto e, vi assicuro, non c'è cosa piú bella.

Renzo

La domanda, che piú di frequente mi viene rivolta dai ragazzi, è questa: perchè, vieni in comunità? Forse, una risposta potrebbe essere questa: ogni giorno, di ritorno dal lavoro, o di sera dopo cena, mi recavo all'oratorio, per dare il mio contributo alla mia parrocchia, come catechista, animatore ed educatore. Il tragitto, mi portava ad attraversare una piazzetta antistante l'oratorio, frequentata da un gruppo di giovani, con capelli lunghi, tatuaggi sulle braccia e vestiti quasi tutti in un modo un po' pittoresco. Spesso, all'interno dell'oratorio essi erano motivo di discussione; ma chi sono? Cosa fanno quí? Ci si chiedeva. Sono dei " Drogati " mi venne risposto da alcuni giovani. Allora bisogna fare qualcosa, " Occorre allontanarli " dicevano alcuni, " Possono essere un danno, per i bambini che vengono all'oratorio", "Ma no aiutiamoli " dicevano altri, ma alla fine le cose rimanevano allo stesso punto. Quella situazione, andò avanti ancora per diverso tempo, (o forse continua tutt'ora) ed io continuavo a passare da quella piazzetta incurante di loro, anzi, girando anche un pò al largo addirittura abbassando lo sguardo; per chissà quale paura. Quando, in mezzo a questo gruppo di facce per me anonime, incominciò a spuntare qualche volto conosciuto, di ragazzi che poco prima frequentavano l'oratorio, la situazione incominciò a sconvolgermi, a mettermi in discussione. Forse stavo sbagliando tutto? Il mio travaglio interiore, continuò per un po' di tempo, e dentro di me c'era parecchia confusione. Fino a quando, riattraversando la piazzetta, incominciai ad alzare lo sguardo, e a guardare in faccia quei ragazzi e a salutare Antonio, Luciano, Lorenzo, cioè quei ragazzi che conoscevo, e a notare, che le facce di quei giovani non erano sempre le stesse, ma che spesso cambiavano. Certo, mi limitavo solo a quello, non facevo altro, perchè loro erano un pò diffidenti, ed io ero titubante a scambiare qualche parola con loro. Mi ripromisi di farlo al più presto. L'occasione, mi capitò qualche tempo dopo, perchè nel passare, notai che Luciano e Lorenzo non c'erano, e che la loro assenza durava già da alcuni giorni. Con un certo imbarazzo, mi avvicinai a loro, e chiesi ad Antonio notizie su Luciano e Lorenzo. Con altrettanto imbarazzo, mi rispose che erano entrati in una comunità. Allontanantomi da loro, con un certo stupore, notai che ero ancora tutto intero; anzi mi sentivo piú sereno, piú contento. Come mai??

Mah!!... risponderebbe Mauro. Finchè un giorno, parlando con Renzo (conosciutolo da poco, ma sapendo della sua esperienza in una comunità) gli chiesi in che modo, poteva essere utile o di aiuto. Lui, mi portò a Cadilana e mi presentò a Don Leandro. Ed eccomi qua a "Famiglia Nuova" per cercare di mettere in pratica tutte quelle teorie che in passato predicavo ai ragazzi dell'oratorio, e che forse, rimanevano soltanto tali.

Incominciai cosí, a condividere, con questi amici tossici la "gioia" che si prova, quando, alcuni lasciano la comunità, dopo aver trascorso tutto il cammino che è stato loro necessario, per riscoprire dentro di essi, tutti quei valori e sentimenti, morali e umani che servono a ricostruirsi una vita.

La "delusione", unita a impotenza e rabbia, quando altri, lasciano la comunità dopo solo pochi mesi, o addirittura, dopo pochi giorni, incapaci di lottare, per raggiungere quel traguardo che si erano prefissati.

O il "dolore" che si prova quando uno si ammala colpito da quel mostro che è l'AIDS.

Concludo, ringraziando Don Leandro, i suoi collaboratori, e tutti i ragazzi e ragazze della coop. "Famiglia Nuova", per l'opportunità offertami, per un mio personale arricchimento interiore, nella speranza, di poter contraccambiare in qualche modo, con la mia presenza in comunità.

Con tanta simpatia e affetto

Franco

Io ho cercato di impostare il mio percorso comunitario sulla correzione di me stesso dopo un'attenta analisi grazie all'aiuto dei miei compagni e degli operatori. Per me la droga è stata solo una conseguenza. Il vero e proprio problema ero io. Prima ancora di iniziare a bucarmi avevo impostato la mia vita sul pessimismo e sul vittimismo senza cercare di reagire a queste situazioni lasciandomi trascinare sempre piú in basso. Era come morire giorno dopo giorno, minuto dopo minuto. Poi ho capito che la morte non è vita. Sono entrato in comunità con questa convinzione e con la speranza di dare un senso alla mia vita. Tra le cose piú importanti che mi hanno spinto a continuare in questa mia ricerca è che in comunità non mi sono piú sentito solo ma ho trovato delle persone disposte ad aiutarmi, che condividono le mie gioie ed i miei problemi. Ho trovato degli amici. Confrontandomi con loro ho avuto modo di ricredermi su determinate mie posizioni e grazie a loro ho imparato ad accettare me stesso e la vita per quello che è. È bello vivere. Ora mi trovo in un momento molto delicato: il reinserimento. Ho sempre pensato che il periodo di comunità sia un momento transitorio in cui una persona si prepari ad affrontare la vita e la società in cui viviamo. È a questo punto che sorgono le mie paure. In comunità ho imparato ed assimilato molti valori ed ideali (come l'amicizia, l'anticonformismo, il rispetto per gli altri) che purtroppo la realtà esterna rifiuta. Il mio timore è quello di uscire carico di questi ideali e di scontrarmi con un muro troppo grande per le mie possibilità. Ho paura nonostante i giusti valori acquisiti di trovarmi solo. Per questo cercherò di rendere il mio rientro piú graduale possibile in modo di trovare ancora un prezioso appoggio come negli amici della comunità.

Il rientro è un passo, comunque, che devo fare. È come la prova del nove per me stesso. Devo vedere se ciò che ho appreso l'ho solamente imparato a memoria o se è diventato il mio modo di vivere. Devo vedere se ho imparato ha camminare con le mie gambe libero da ogni vincolo. Ho cercato di programmare il mio rientro in ogni particolare dal lavoro, ai rapporti esterni, alla famiglia. Non è facile valutare tutti questi aspetti ma credo siano determinanti per il rientro. Un altro aspetto che ancora adesso mi è difficile attuare è il cercare di frenare il mio entusiasmo che spesso mi porta a volere tutto e il piú presto possibile.

Sono convinto che questo sia la causa di grosse delusioni e che a volte sia molto importante la pazienza senza spingere determinate situazioni col rischio di perderle del tutto.

Sto cercando di trovare un equilibrio in questo e spero di riuscirvi sempre con l'aiuto della comunità.

Mauro

In comunità rispetto alla vita di fuori si ha l'occasione di vivere vari momenti di crescita dal pensierino del mattino, al lavoro, alla cucina, al tempo libero, ai rapporti interpersonali in un clima di amicizia e collaborazione.

- Il pensierino si svolge ogni mattina alle ore 7.30 ed è difficile a quest'ora pensare, parlare, ascoltare. Siamo svegli da poco ed il nostro cervello non è ancora del tutto lucido. Non sono contento di fare questo tutte le mattine, non impazzisco di gioia o entusiasmo, ma sento di doverlo fare non perchè qualcuno mi obbliga, ma come esigenza della vita stessa. Partecipare attivamente a questo confronto mattutino mi ha insegnato ad affrontare la mia giornata e soprattutto il mio prossimo senza indugio alcuno.

Posso anche dire che appena mi sveglio sono un cane, un orso, un maleducato ma uscendo dal letto mi accorgo che è cominciato un nuovo giorno, ed è bene viverlo. Questo anche nei momenti che mi costano sacrificio altrimenti sprecherei del tempo che potrei rimpiangere: so di non essere perfetto, di stare un po' su di un piedistallo, ma mi preme dire che nei pensierini ed in ogni altro momento della giornata rispetto ed ascolto la voce degli altri perchè mi aiuta.

Angelo (36 anni)

- Uno dei problemi piú importanti che prima non riuscivo ad affrontare era il lavoro. Qui a Cadilana oltre ai lavori domestici si svolgono le seguenti attività: traslochi, confezione di copri- computer, e facchinaggio all'ospedale di Lodi. Anche se alcuni di questi lavori possono sembrare noiosi, ho imparato ad affrontarli con impegno poichè ho capito che nella vita bisogna essere preparati a tutto, anche alle cose che non piacciono. Attualmente mi occupo del laboratorio e voglio portare avanti questo impegno per dimostrarmi che so fare anch'io qualcosa.

Carlo (28 anni)

- Le riunioni servono come momento di crescita perchè la correzione che viene data ai propri modi di fare, ai propri comportamenti o atteggiamenti psicologici che sono il più delle volte derivanti dal ripetersi di altri errori o rinunce al pensare, serve allo scopo di abbattere i propri schemi mentali per fare delle scelte libere e consapevoli.

Servono inoltre ad imparare a vivere accettando le proprie responsabilità abituandosi ad affrontarle ed a risolverle senza rimandarle o trascinarle aumentando cosí l'insicurezza e la sfiducia in noi stessi.

Piercarlo (37 anni)

- Il tempo libero in comunità viene programmato durante le riunioni settimanali. Nelle riunioni di tipo organizzativo scegliamo i programmi televisivi(tre alla settimana), uscite domenicali, attività fisiche ed eventuali incontri culturali come ad esempio i cineforum. A volte per qualcuno di noi queste scelte possono sembrare noiose. Facendole tutti insieme ci si può ricredere poichè vivendo in gruppo diventano piú interessanti di quanto si potesse credere prima di entrare in comunità. Il tempo libero lo si passa tutti insieme come momento di divertimento, di cultura e per conoscerci meglio. Ci si riunisce generalmente per questi momenti alla sera terminata la cena ed alla domenica.

Luca (28 anni)

Quando sono entrato in comunità sono stato accolto bene. Pensavo che non sarei riuscito ad adattarmi all'ambiente, ma ho dovuto ricredermi. Da una parte mi sono accorto che erano solo dei miei dubbi, dall'altra mi sono reso conto che vivere insieme ad altri ragazzi aiuta a risolvere i propri problemi. Spero che la mia scelta di entrare in comunità sia utile al mio futuro. Sono convinto di quello che sto facendo in questi giorni e spero di non deludermi.

Sandro (26 anni)

Accettarsi è cercare di migliorare il buono che c'è in sè stessi ed eliminare le negatività. Il tutto senza cercare modelli comportamentali sbagliati, chiedendo, nel dubbio,

consigli che devono però venire da una persona di riconosciute capacità tecniche e pratiche.

Tale persona deve essere superiore o materialmente e spiritualmente al di sopra delle parti con un proprio io ma anche senso degli altri. Avendo conoscenza delle proprie radici si potrà pensare a come completarsi, a come risolvere le proprie incertezze, i dubbi, le paure senza relegarle in un angolo della coscienza. Questo processo di conoscenza e responsabilizzazione deve avvenire in ciascuno di noi dopo un periodo di guida da parte del "maestro" che può far riconoscere e correggere i propri limiti. La crescita deve avvenire in modo autonomo e creativo cercando di esteriorare se stessi dopo essersi accettati.

Piercarlo

In questo periodo di comunità mi stanno accadendo contemporaneamente due fatti "strani". Come mai" strani"? Riflettendoci un attimo posso rispondere perchè sono totalmente opposti questi due fatti anche se, trattano lo stesso problema e mi hanno coinvolto a tal punto da indurmi a riflettere intensamente.

Ultimamente, mentre andavo all'ospedale, mi è capitato di vedere dei "tossici" che conoscevo davanti al SAT e, d'istinto, mi veniva voglia di fare qualcosa per loro, poterli aiutare, parlare con loro per fargli capire quello che stanno facendo, per raccontargli e cosa ho ritrovato in me e la mia esperienza comunitaria; in poche parole non posso vederli in queste condizioni. Allo stesso tempo ho continuato a camminare per fare i miei giri e come li ho avuti alle mie spalle, mi sono detto: non posso far niente perchè fino a che non sono convinti loro di smettere, potrei stare ore e ore a parlare e le mie parole invece che ascoltarle, si volatilizzerebbero nell'aria. Negli stessi giorni il problema si è ripresentato anche a me. Stavo camminando nel bosco adiacente la comunità, quando a un certo punto lungo il sentiero che stavo percorrendo c'era una siringa usata; nello stesso istante che l'ho vista mi sono bloccato per un attimo e sono rimasto senza fiato, in una frazione di secondo mi sono ripassate nella mente migliaia di scene che avevo vissuto, e che non voglio più vivere. Dopo aver riflettuto con calma per qualche giorno posso dire che mi è servita come terapia d'urto, perchè mi ero abituato a non pensarci e quindi procedeva tutto bene, invece quella siringa ha riacceso nella mia mente un problema che avevo rimosso e per il quale sono qua, e questo mi ha sollecitato a lavorare ancora più a fondo. La cosa "strana" è che io vorrei aiutare gli altri con tutto l'impegno che mi è possibile ma con ciò che è accaduto mi sono reso conto che devo ancora lavorare molto su di me e quindi non posso fare altro che consigliare un' esperienza in comunità.

Paolino

Sembravi un fiore
appena sbocciato
eri tanto bravo
e grazioso,
che tutti
t'avrebbero colto,
ma il Signore
prima è arrivato
e con lui in cielo
t'ha portato,
perchè con gli angeli
devi stare
e là con loro
vivrai per sempre
una vita eterna
con tanta pace
e serenità.
Col cuore
la mamma
e papà Michele

Abbiamo pubblicato varie poesie del nostro Amico e Volontario Michele. Il figlio Vittorino, uscito dalla droga da cinque anni, è morto il 30/11/1991 di AIDS. Facciamo tante condoglianze a lui e alla famiglia e pubblichiamo questo pensiero del nostro collaboratore.

Vittorino ha dato una grossa testimonianza di ilarità (era sempre contento e gioioso); di laboriosità (non era mai stanco e ha lavorato fino all'ultimo); e di costanza (perchè non si è lasciato abbattere dal male che progrediva).

ANDREA GOLOSI O LA CONVOCAZIONE NELL'AMORE

Si è spento nel giorno dell'Immacolata, a 34 anni appena compiuti. Due anni di comunità. Tre anni dopo la comunità passati bene; come li può passare bene uno che vorrebbe andare d'accordo con tutti in un luogo di divisioni; che vuole fare l'accoglienza e non si sente accolto; che vorrebbe schierarsi e si sente sempre indeciso, perchè scegliere è urtare le persone ed egli non vuole urtare nessuno; preferirebbe conciliare l'inconciliabile. Ma la quadratura del cerchio non è possibile. E Andrea soffre, nella sua bontà. Soffre proprio per la sua bontà.

Il male del secolo che l'assale sembra niente nei confronti di questa sofferenza interiore perchè non riesce a vedere tutti d'accordo.

Svolge con amore il suo compito di insegnante dei Corsi Professionali Enaip, soprattutto perchè insegnare è comunicare; ed egli tenterà fino all'ultimo di comunicare. Bisogna andare in Spagna per lo scambio internazionale. Tutti vedono quanto è malato e gli dicono di stare a casa, Egli risponde: "Posso ancora lavorare. Lasciatemelo fare per l'ultima volta". Tornerà in areo per andare all'ospedale (lì pure per l'ultima volta), quindici giorni prima della morte. Il tuo messaggio, Andrea, speriamo di averlo appreso. La tua è una vita che si aggira attorno all'accoglienza desiderata e fatta; offerta piú che ricevuta. Come un bambino desideravi di amare e di essere amato. Non ti curavi dei soldi, della carriera, ma della comunicazione Si. Non sei morto di AIDS, ma perchè non c'era posto per Te in questo mondo individualista e arrivista. Tu sognavi la "convocazione nell'Amore". Dio ti ha accontetato.

Le tue Comunità

EFFETTO TENEREZZA

UN'IPOTESI SUGGESTIVA

Secondo un'ipotesi un pò romantica e molto suggestiva, che personalmente molto condivido, la natura avrebbe dotato i bambini di una forte carica di seduttività per difenderli dagli attacchi esterni.

Proviamo ad immaginare per un attimo di trovarci davanti ad un bambino piccolo: la prima sensazione che proveremo sarà sicuramente quella di tenerezza. Secondo questa ipotesi la tenerezza che i bambini riescono a suscitare è una difesa, una specie di arma, impropria ma potente, per scoraggiare eventuali impulsi aggressivi nei loro confronti. Di fatto ci vuole molto più "coraggio" a prendersela con un bambino inerme che non affrontare un nemico forte e potente.

Non a caso le reazioni che suscitano le violenze sui bambini sono di orrore e sgomento.

E in questi ultimi mesi la cronaca ci ha inferto sempre più spesso traumi del genere. Tanto da domandarsi se la legge non scritta, che vuole i piccoli protetti naturalmente grazie alla loro stessa fragilità, non sia in via di estinzione.

Bambini venduti, violentati, uccisi sono più che dati allarmanti di un fenomeno di spaccatura, di profondo inquinamento tra il mondo degli adulti e quello dell'infanzia.

È sicuramente difficile individuare nella loro complessità i motivi di questi guasti. Tuttavia non si può non riflettere sul fatto che oggi i bambini sono diventati più critici, più sicuri di sè, più disinibiti. Ed è proprio di fronte a questa "prodigiosa infanzia" che gli adulti hanno preso, secondo me, un'abbaglio carico di pesanti conseguenze; hanno scambiato, cioè, questa inedita sicurezza dei bambini con un'improbabile maturità. A volte, incosciamente, si ostinano a volerli "maturi" a tutti i costi, senza capire che la loro maturazione, di pari passo con la loro crescita, ha tempi e ritmi che vanno rispettati. Si può finire così, col caricare i bambini di improprie responsabilità.

Accade allora sovente che i genitori, travolti da personali tempeste emotive, coinvolgono i propri figli nella propria confusione, facendo vivere loro le proprie infelicità, chiedendo addirittura coperture e assoluzioni. Inevitabilmente i bambini, testimoni di crisi matrimoniali, sono chiamati a schierarsi con l'uno o con l'altro dei genitori.

Oppure accade che i grandi, schiacciati dalle proprie ansie, si rivolgono ai figli quasi per attingere dalla loro serenità, dalla loro innocenza, una visione del mondo più ottimistica e serena.

Per assurdo (ma in fondo non più di tanto) si potrebbe dire che l'apparente maturità dei bambini si misura col diffuso infantilismo dei grandi.

È questo sicuramente uno dei motivi per cui "l'effetto tenerezza". ha perso gran parte della sua efficacia: se i bambini non sono più ritenuti creature deboli e indifese, cade anche quella tenerezza che si li metterà al riparo dall'egoismoe dall'aggressione degli adulti.

C'è chi pensa che il fenomeno della violenza sui piccoli sia sempre esistito; ed è possibile che sia anche vero. Solo che oggi, più di ieri, tutto questo appare inaccettabile.

Non solo perchè le condizioni generali di vita sono migliorate e non giustificano più tali violenze ma soprattutto perchè ci sono più possibilità per conoscere e capire il mondo dell'infanzia.

È il mondo di quei figli che, come dice il filosofo Kipling. "Potete amare, ma non costringere ai vostri pensieri, poichè essi hanno i loro pensieri", un mondo nel quale agli adulti è permesso entrare, solo a patto di non contaminarlo.

Nino

PIANETA GIOVANI

Non esiste il solo problema droga in senso negativo nell'Universo giovanile, ma anche il drammatico e pesante contributo di vite umane che si paga puntualmente in ogni fine settimana (venti vittime in una sola serata), c'è da esserne sgomenti. Motivi, responsabilità: strade -maltempo -macchine sempre piú potenti ma in particolare l'alta velocità, La chiamano "LA STRAGE DEL SABATO SERA", perchè è in grande parte collegata al momento che i giovani si spostano per incontrarsi in posti, ritrovi, discoteche aperti per loro.

Si era pensato autoritariamente di anticipare la chiusura delle Discoteche sapendo bene che non era la sola ed esclusiva causa e comunque non sarebbe stata la soluzione dovuta. I giovani avrebbero trovato altri posti per incontrarsi per far tardi: Sanno che il sabato sera è uno dei pochi spazi che gestiscono loro. Uno spazio tutto loro.

Perchè non chiederci quali sono i motivi di questa crescente sfida "veloce" alla vita, come se non ci fosse altro tempo per vivere la propria esistenza, fretta di diventare adulti, bruciare con velocità le tappe della propria giovinezza, oppure la paura o l'incertezza del futuro.

Una domanda è d'obbligo; stiamo veramente sforzandoci di capire cosa succede in questo "universo giovani" per conoscere quanto contano veramente e quale protagonismo ci sia nelle loro scelte? Oppure se questa società non trovarono un' adeguata dimensione giovani e si aspetta solo che diventino adulti senza inserirsi in un progetto "giovani", di fiducia nel futuro.

Non sarà facile, non c'è altro tempo per capire, se si vuole intervenire per ridurre e perchè no annullare questi incidenti mortali, con interventi ragionati e non improvvisati da necessità immediate. Occorrerebbe affrontare in tutti i suoi aspetti la sicurezza stradale, più controlli patente di guida, macchine più sicure e meno veloci, ecc, ma anche rispetto, educazione; e responsabilità familiari.

E per finire imparare a vivere il tempo della nostra esistenza con ritmo diverso.

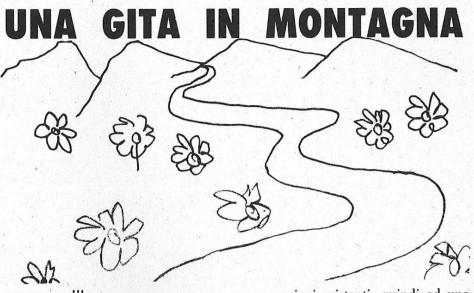
Rallentare per aspettare chi è rimasto indietro. Rallentare anche per non morire così presto. Rallentare perchè vivere ne vale la pena.

Nino

UNA GITA IN MONTAGNA

Lo sguardo si perde all'orizzonte apprezzando più che mai la natura. Le montagne, come vecchi saggi, silenziose e vigili sentinelle, guardiane della terra, gioielli per chi le vive, dispensatrici di dolore e calamite per chi le ama. Folti boschi sui loro pendii, come ruvida barba su un volto scarno. Massi erranti a testimonianza di un rinnovamento continuo, di una rigenerazione senza fine dove anche un semplice ciotolo ha una sua collocazione, frutto del caso, ma sempre importante. Rii e torrenti, dispensatori di vita, si fanno strada insinuandosi ovunque, modellando il paesaggio come creta nelle mani di un artista.

Culle di civiltà, culle per ogni creatura; figli dei ghiacciai e padri dei mari ribelli e carnefici se profanati nel loro cammino; selvaggi senza briglie che tengano. Laghi immacolati, profondi scuri e misteriosi, quasi dormienti. Ghiacciai perenni riserve di vita, perle lucenti, imponenti e fragili.

Natura per quanto ancora ti potrò apprezzare!!!
- Per quanto ancora vivremo insieme senza sopprafarti!!!
- La tua morte sarà la nostra.

Chi rispetta la natura è una persona saggia, consapevole di far parte di un meccanismo dove ogni ingranaggio si muove in funzione di un altro, completando un cielo senza fine. Lo sfruttamento insensato di risorse può comportare un capovolgimento delle proporzioni esistenti, quindi ad una catastrofe ambientale con gravi conseguenze. Mantenere un equilibrio è essenziale, più che doveroso, tutti dobbiamo contribuire nel nostro piccolo alla salvaguardia di questo patrimonio, quello che perdiamo, forse, non sarà mai più recuperabile.

L'Amazzonia è un esempio di ciò che succede tagliando alberi per far posto alle coltvazioni. Dopo un paio d'anni di raccolto, magari scarso il terreno dilavato dalle piogge e reso infertile per la mancanza di un apporto minerale si inaridisce e diventa una distesa polverosa e sterile.

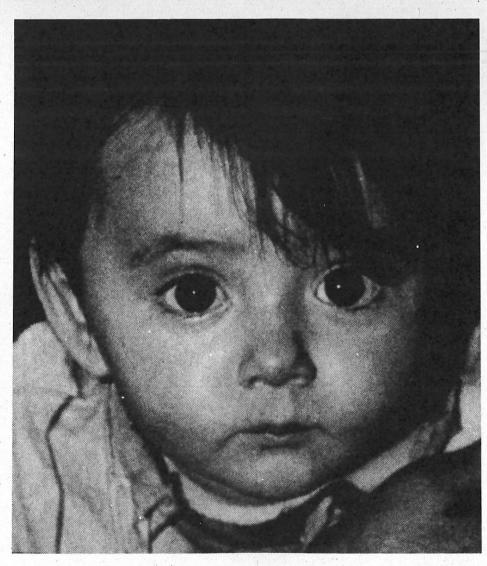
Quando si spezza la catena alimentare qualcuno soccombe. Mi domando il perchè di una politica di sfruttamento in alcuni Paesi detti "poveri". Penso che le leggi di mercato, l'indebitamento pubblico e la conseguente inflazione costringano questi Paesi ad uno sfruttamento sempre maggiore di queste riserve, pena la regressione e la fame. Noi che facciamo parte dei Paesi cosiddetti" avanzati" ci vantiamo del nostro benessere ignorando o non praticando un aiuto concreto a coloro che versano in condizioni critiche.

Gli aiuti internazionali sono sempre un'incognita, sono tanti, il che è positivo, e allora come mai le situazioni stentano a cambiare? Questo fiume di soldi dove finisce?

Quando la torta è grande i commensali non mancano. E i morti di fame? Beh! quelli non mangiano più.

LETTERA DI NATALE

Quando arriva il Natale il mio cuore si riempe di gioia e di tristezza al tempo stesso. Sono contenta perchè mi sembra di avere Gesù più vicino, a portata di mano. I bambini mi fanno tanta tenerezza e a questo piccolo posso esprimere tutti i miei sentimenti, le preoccupazioni, le ansie, i dolori che si accumulano in questo mio povero cuore con la certezza che mi ascolta e mi esaudisce. Ma c'è pure tanta tristezza perchè a troppa gente il Natale non dice niente. Tutto si riduce a luminarie per le strade, a negozi ricolmi di regali, a leccornie, a scambio di doni, ad una festa in famiglia. Tutt'al più qualcuno in questo giorno s'inchina su di un sofferente in un gesto caritatevole.

Ma per tanti l'assenza dell'avvenimento: la nascita del Figlio di Dio e il suo messaggio al mondo non è tenuto in nessuna considerazione. Che cosa importa a costoro l'amore al fratello, la solidarietà con chi soffre, l'accoglienza ai senza tetto? Chi è tutto proteso a far soldi in modo lecito o no, a comprarsi vestiti costosi, a divertirsi fino all'alba in locali notturni, a far carriera, magari calpestando i più deboli, come può sentirsi affascinato dal messaggio evangelico? Per non parlare poi di quelli per cui il successo gronda sangue per le molte vittime anche innocenti che uccidono a bruciapelo.

O Gesù dalla tua mangiatoia tocca il cuore degli indifferenti, dei disonesti, degli induriti nel vizio. Fà che la tua venuta non passi inosservata. Fà che il comportamento dei buoni sia come il pugnetto di lievito che fermenta tutta la farina, il piccolo germoglio segno della vita dell'albero.

Tu sei venuto a portare la felicità, ma la vera felicità l'avrà solo chi saprà far suo il tuo messaggio: chi saprà perdonare, chi condividerà la miseria altrui, chi si batterà per il trionfo della giustizia e sarà operatore di pace.

La tua parola, Signore, faccia ritornare la fiducia in un mondo migliore.

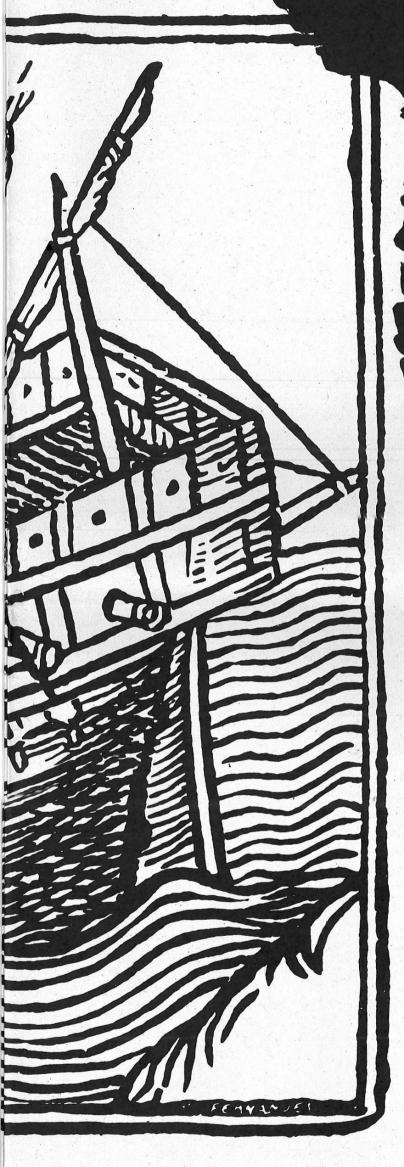
Angioletta

1492

CONQUISTA DELL'AMERICA

1992

RIUSCIREMO DOPO 500 ANNI DI CONQUISTA A FARCI ACCOGLIERE ANCORA?

La gente di Foz do Iguaçu (Brasile) ci ha accolto per un progetto di amicizia

''Chacara''
la cooperativa agricola

''Medianera''
il centro di salute
delle erbe naturali

PER INFORMAZIONI

ORE UNDICI
Mario De Maio
Viale Vaticano, 67
00165 - Roma

RETE RADIÉ RESCH
Casa della Solidarietà
Antonio Vermigli
51039 Quarrata (PT) C.p. 87

BADIA FIESOLANA
Allegretti Umberto
V. De Santis, 2
50135 Firenze

COMUNITÁ MONTEBUONO
Mauro Foroni
06060 Magione (PG)

L'ABBONAMENTO A UTOPIA POSSIBILE È DI L. 25.000

VERSAMENTO SU C/C POSTALE N 11737202

INDIRIZZI

G.A.T. Gruppo
Accoglienza Tossicodipendenti
Via Pallavicino, 1 - Lodi (MI)
Tel. 0371/424056

C.A.F. Centro
Aiuto Famiglie a Tavazzano
c/o Comune di Tavazzano (MI)
Tel. 0371/88467

G.A.A Gruppo Auto-Aiuto
Via Pallavicino ,1 Lodi
Tel. 0371/51151 int. NOT

PRECOMUNITÀ «LA COLLINA»
Graffignana (MI) - Tel. 0371/88467

COMUNITÀ «CADILANA ALTA»
Via Verdi, 42 - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/424056

COMUNITÀ «MONTE OLIVETO»
della Coop. IL PELLICANO
Castiraga Vidardo (MI) Tel. 0371/934343

COMUNITÀ «MONTEBUONO»
Via Case Sparse, 14 Montebuono di
S. Arcangelo di Magione (PG) Tel. 075/849557

COMUNITÀ «GANDINA»
Pieve Porto Morone (PV) Tel. 0382/788023

COMUNITÀ «FEMMINILE»
Via della Fontana 13, - Corte Palasio (MI)
Tel. 0371/420796

COMUNITÀ «LA FONTANA»
Cornovecchio (MI)
Tel. 0377/709953

POSTCOMUNITÀ «NUOVA VITA»
Crespiatica (MI)
Tel. - Fax 0371/484110

COMUNITÀ «SAN GALLO»
c/o Santuario della Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco (BG)
Tel. 0345/42402

COMUNITÀ «GHIAIE»
Fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG)
Tel. 035/492175

COMUNITÀ «NUOVISSIMA»
di Nuova Vita
Caselle Landi (MI) - Tel. 0377/69056

COMUNITÀ di preinserimento
«CASE ROSSE»
Via Case Sparse, 13 - Magione (PG)
Tel. 075/849769

COMUNITÀ «GABBIANO»
Pianello Val Tidone (PC)
Tel. 0523/994918

COMUNITÀ
«PAPA GIOVANNI XXIII»
Cascina Cassolo - Pianello Val Tidone (PC)
Tel. 0523/998665